

Il «caso» in consiglio comunale

# Per i vigili un polverone che si dirada

L'ex sindaco Vetere parla dell'assenteista miliardario - Avviati accertamenti dopo una riunione degli assessori competenti

Superata l'onda lunga delle polemiche, il caso di presunte irregolarità nelle assunzioni di alcuni vigili urbani non in regola con le norme di legge è approdato ieri sera in Campidoglio. È stato l'ex sindaco Vetere a chiedere in apertura dei lavori del consiglio, che l'intera faccenda venga discussa alla prossima riunione dell'assemblea «per fare giustizia su tutte le falsità che sono state scritte e dette in questi giorni, senza per questo coprire eventuali responsabilità». In particolare Vetere si è soffermato sulla vicenda del vigile Eugenio Carlei, assenteista per eccellenza e titolare di ben due imprese private per lo spurgo delle fogne che gli hanno fruttato fior di miliardi, fornendo dati e cifre precise sulla sua posizione all'interno del Corpo. Eccole: Eugenio Carlei venne assunto il 22 giugno del '76 ed è stato allontanato il 28 maggio di questo anno, sulla base di un'accurata indagine svolta dall'ufficio personale della giunta di sinistra. «Io stesso — ha precisato ancora Vetere — ho dato disposizioni perché il fascicolo contenente gli atti dell'inchiesta venisse inoltrato all'autorità giudiziaria.

La discussione adesso proseguirà, secondo le decisioni prese dal sindaco Signorello dopo l'intervento dell'esponente comunista, negli incontri dei capigruppo, ma già ieri mattina in un summit convocato in tutta fretta in Comune erano state adottate iniziative per far luce sulle notizie circolate e pubblicate in questi giorni. La riunione, a cui hanno partecipato gli assessori al personale Cucciarri, alla polizia urbana Ciocci, all'avvocatura Bernardo e il segretario generale Iozzi, è servita a fare il punto della situazione e a dare il via a una serie di accertamenti che saranno poi sottoposti al vaglio dell'amministrazione. Sarà poi la giunta a decidere quali provvedimenti adottare nei confronti di quei vigili, che dopo attenti e precisi controlli, doversero risultare non in regola con i dettami legislativi.

Nulla è emerso però sul numero preciso di guardie che, stando alle voci e alle indiscrezioni circolate, sarebbero entrate in servizio con precedenti penali o che durante il lavoro avrebbero compiuto reati più o meno gravi. Comunque l'esistenza di «pecore nere» all'interno del Corpo per molti non è davvero una novità. In una lunga dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa l'ex assessore alla polizia urbana Mario De Bartolo sottolinea come il problema fosse già stato esaminato dalla precedente giunta e dai funzionari capitolini. Una prima indagine a tappeto — precisa De Bartolo — dal comandante in capo fino, al più semplice dei vigili, fu fatta nell'82 per verificare se la posizione penale di alcuni dipendenti si fosse modificata nel tempo. L'inchiesta fece emergere una casistica variegata e quello che all'apparenza poteva apparire come un fenomeno sconcertante in realtà si è notevolmente ridimensionato quando si scoprì che buona parte delle pendenze riguardavano reati contestati in anni lontani, risalenti a volte addirittura al periodo della guerra. Negli atti di quella indagine risultano anche tutte le decisioni che furono prese dalla giunta in base al regolamento comunale e allo statuto dei la-

## Cresce la mobilitazione per lo sciopero generale di mercoledì prossimo

# «Tagliamo la finanziaria» In campo anche la Roma dei ministeri

L'attivo dei delegati e quadri sindacali della pubblica amministrazione in Campidoglio - Alle Imposte Dirette manca il personale: la caccia agli evasori può attendere - La vertenza intercompartimentale per far marciare la macchina amministrativa e offrire migliori servizi

I pesanti tagli imposti dalla finanziaria, lo sciopero di protesta indetto per mercoledì 9 ottobre da Cgil-Cisl-Uil, la vertenza dei lavoratori del pubblico impiego (il cui contratto è scaduto nel giugno scorso) volta a migliorare l'organizzazione del lavoro e al tempo stesso produttività ed efficienza dei servizi. Temi, strettamente intrecciati tra loro, che se messi al centro di un attivo di più di mille delegati e quadri sindacali della pubblica amministrazione non possono non scatenare una discussione che vivace, combattiva e talvolta polemica nei confronti delle stesse organizzazioni sindacali, va avanti ininterrotta per quasi cinque ore. È successo ieri mattina, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, dove, su iniziativa della Cgil, si sono dati appuntamento lavoratori dei ministeri, enti pubblici statali e parastatali, di scuole, asili nido, ospedali della capitale, di quei servizi che la finanziaria vuol rimettere in discussione. E del resto che la vertenza dei lavoratori del pubblico impiego e la battaglia contro le misure del governo vanno di pari passo lo dimostrano le decine di interventi susseguirsi per ore nella sala della Protomoteca stracolma e i numerosi interrogativi a

raffica posti a Antonio Lettieri, che ha concluso l'attivo, convocato anche per preparare la partecipazione allo sciopero del 9 ottobre. «La Costituzione — dice una delegata Cgil dell'Usl Rm 16 — parla di diritto alla salute, ma chi sta male dovrebbe pagare sempre di più secondo il governo. E per pagare a noi dipendenti della Usl gli incentivi si aumentano i ticket, una spirale perversa che va cancellata. Intanto negli ospedali il personale manca e la finanziaria pone il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Il 9 di ottobre deve essere l'inizio di un movimento di massa unitario contro la politica del governo. Un delegato del centro di servizio delle Imposte dirette: «Siamo in 540. Dovremmo essere almeno sessanta di più. Ed ora c'è il blocco delle assunzioni. I carichi di lavoro aumentano e non c'è alcuna disposizione di legge che ci permetta di esercitare controlli sugli evasori. Trattiamo un milione e 200 dichiarazioni di reddito all'anno. Più della metà di quella valanga di 740 che giunge sui nostri tavoli appartiene ai lavoratori dipendenti...». Un dipendente dell'Inps: «Siamo pubblici dipendenti, in teoria fornitori di servizi alla collettività. Bene,

A Roma sono interessati più di trecentocinquanta lavoratori. E se le richieste dei sindacati venissero accolte, il governo (ma la trattativa purtroppo è bloccata) ministri, uffici, servizi sociali, ospedali, scuole sarebbero più dalla parte del cittadino. E quei lavoratori che si trovano ogni giorno a fronteggiare dietro gli sportelli file chilometriche di gente, che se la prende anche con loro, sarebbero veri produttori di servizi efficienti. Questo è in grande sintesi il significato della vertenza intercompartimentale del pubblico impiego. Riduzione dell'orario, flessibilità nell'organizzazione del lavoro, estensione della funzione altro vogliono dire che creazione di nuovi posti di lavoro (almeno 40.000 posti in più nel Lazio, secondo un progetto elaborato dalla Cgil), uffici aperti anche di pomeriggio, eliminazione di code lunghe ed estenuanti, migliore assistenza negli ospedali assunzioni mirate ad una maggiore produttività ed efficienza. Insomma cambierebbe il volto della pubblica amministrazione, da sempre così poco dalla parte del cittadino.

Che si chiama come queste ci sia un bisogno enorme lo dimostrano dati e risultati, anche se parziali, già ottenuti, in seguito ad accordi sindacali, in alcuni uffici. È dalla metà del 1982 che le circoscrizioni sono aperte anche due volte di pomeriggio. Nel 1984 solo nella II, ad esempio, i certificati rilasciati sono stati quasi 150.000, cioè 6.700 in più rispetto agli anni in cui non c'era l'apertura pomeridiana. Carente di personale e di forme di meccanizzazione, al catasto di Roma sfugge circa il 30% delle modificazioni avvenute in questi ultimi anni negli edifici. Alla direzione provinciale del Tesoro, in seguito ad un accordo interno, gli uffici per le informazioni sono aperti un pomeriggio alla settimana. Ma al governo non interessa nulla ed i dipendenti continuano a lavorare senza ricevere l'indennità di turno. «È la prima volta — dice Aldo Carra, segretario regionale della Cgil — che si fa una vertenza intercompartimentale (che riguarda cioè enti statali, parastatali, enti locali, ricerca, scuola, postelegrafonici, sanità, aziende). L'obiettivo è quello di conquistare alcune idee guida generali che dovranno poi essere applicate nei singoli contratti nei comparti».

ora vi racconto cosa sta succedendo da noi: un decreto del 22 luglio imponeva alle sedi zonali di recuperare crediti che l'ente doveva ottenere dalle aziende. Una gran parte delle sedi neppure sapeva quanti soldi dovevano ricevere, grazie alla disorganizzazione che regna sovrana. Gli interventi si susseguono a raffica in una sorta di gremita dove proviene un no, netto e deciso ai «tagli» decisi dal governo. Una protesta che sfocerà nella partecipazione allo sciopero unitario di due ore di Cgil-Cisl-Uil di mercoledì 9 ottobre. La giornata di lotta che richiede una massiccia e convinta partecipazione non solo dei dipendenti del pubblico impiego, uno dei settori fondamentali della capitale — centro amministrativo per eccellenza —, ma anche quella di tutti gli altri lavoratori di Roma e del Lazio. È necessario — afferma Neno Colagelli, segretario generale della Cgil del Lazio, nella sua relazione introduttiva — assumere con forza che lo sciopero generale di due ore è un fatto di grande rilevanza sindacale e politica. È uno sciopero contro la legge finanziaria, che Cgil-Cisl-Uil giudicano in modo assai severo e negativo. Ma emer-

ge anche un collegamento assai stretto tra obiettivi immediati dello sciopero generale e la piattaforma unitaria con la quale si è aperta la trattativa con il governo e le controparti private. «È necessario — conclude Colagelli — che ci si impegni a fondo per la riuscita dello sciopero che è un primo momento di una lotta lunga e dura per la quale è necessario realizzare il massimo di unità tra i lavoratori ed il massimo consenso tra lavoratori e cittadini. Lo sciopero di mercoledì prevede iniziative interne ed esterne ai luoghi di lavoro di Roma e del Lazio. Iniziativa, la cui preparazione ha come presupposto indispensabile il confronto, l'unità tra Cgil-Cisl-Uil. «Perché senza unità il sindacato è finito — dice nelle sue conclusioni Antonio Lettieri — la lotta certo non finisce con lo sciopero del 9 ottobre. Altri momenti di lotta, altre astensioni dal lavoro dovranno essere programmati. E la vertenza del pubblico impiego, con i suoi obiettivi, deve essere centrale nella battaglia volta a sconfiggere l'attacco allo Stato sociale, ma volta anche a dare un nuovo volto alla pubblica amministrazione».

Paola Sacchi

«I comunisti di Roma e del Lazio lavoreranno per la piena riuscita dello sciopero generale di due ore proclamato da Cgil-Cisl-Uil per mercoledì 9 ottobre: una occasione per far sentire la nostra opposizione ai contenuti della legge finanziaria unita ad una significativa ripresa di iniziativa unitaria del movimento sindacale alla quale daremo tutto il nostro contributo». È l'impegno immediato di lotta contenuto nel documento votato, giovedì sera, alla conclusione dell'assemblea con Gerardo Chiaromonte che ha visti riuniti il Comitato regionale ed i comitati federali comunisti di tutto il Lazio. Si ripropone con forza il giudizio «estremamente negativo» sulla proposta di legge finanziaria elaborata dal governo sottolineando che si rischia «un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita della parte più consistente dei cittadini italiani», portando un attacco a «conquiste di civiltà ed anche

mento unitario di protesta e di lotta in grado di conquistare — già con la legge finanziaria dell'85 — alcuni obiettivi irrinunciabili. — L'affermazione di criteri di equità e giustizia sociale, particolarmente in difesa dei redditi da lavoro dipendente, introducendo un'imposta patrimoniale ordinaria e tassando le rendite provenienti dai titoli di Stato. — La riqualificazione della spesa pubblica improntata a criteri di efficienza e risparmio ed a provvedimenti impegnativi per un migliore indirizzo degli investimenti produttivi. — Misure per una politica di difesa e di espansione dell'occupazione. — La difesa delle possibilità di spesa per investimenti delle Autonomie locali che devono essere poste in grado di mantenere e qualificare i fondamentali servizi sociali.

grave tendenza ad acquistare all'estero Le sorti della zootecnia

Preoccupazione e polemiche per i progetti di Signorello sulla Centrale

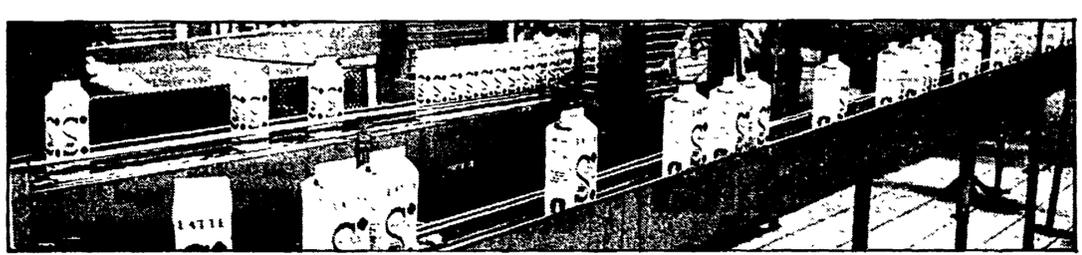
L'impegno del Pci in tutta la regione

La difesa delle possibilità di spesa per investimenti delle Autonomie locali che devono essere poste in grado di mantenere e qualificare i fondamentali servizi sociali.

La difesa delle possibilità di spesa per investimenti delle Autonomie locali che devono essere poste in grado di mantenere e qualificare i fondamentali servizi sociali.

La difesa delle possibilità di spesa per investimenti delle Autonomie locali che devono essere poste in grado di mantenere e qualificare i fondamentali servizi sociali.

La difesa delle possibilità di spesa per investimenti delle Autonomie locali che devono essere poste in grado di mantenere e qualificare i fondamentali servizi sociali.



## Preoccupazione e polemiche per i progetti di Signorello sulla Centrale Latte svizzero nelle case romane? E qualcuno vorrebbe privatizzare

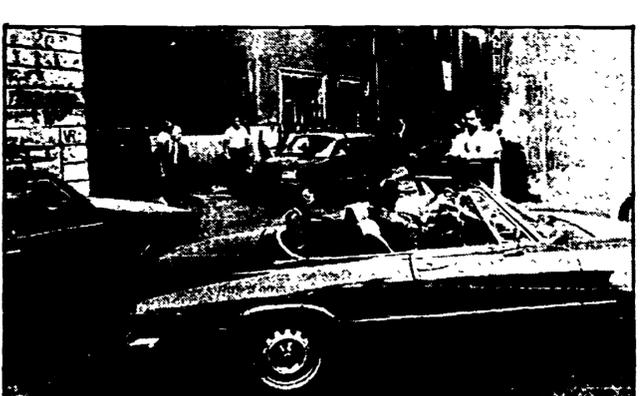
Berremo più latte svizzero e tedesco? Stando alle dichiarazioni di un funzionario della Centrale del latte di Roma — definita «la zootecnia romana e regionale» — sembra che la giunta di sinistra sia intenzionata — afferma il sindaco — ad esaminare la possibilità di un approvvigionamento di latte anche al di fuori del mercato regionale, dove potrebbero essere spuntati prezzi di acquisto ridotti rispetto a quelli fissati in sede regionale. Affermazioni che Biagio Minnucci — commissario anziano della Centrale del latte di Roma — definisce «smentite e gravi per il futuro della zootecnia romana e regionale».

Minnucci fa peraltro presente che «già da due anni il costo del latte estero è superiore a quello italiano e laziale». Ma c'è di più: indiscrezioni abbastanza attendibili — afferma — danno per certo l'accordo tra le forze del pentapartito capitolino per ap-

paltare (si dice ad una società) l'intero settore commerciale, compresa la distribuzione diretta dei prodotti. E forse questa la prova generale per l'intera privatizzazione dell'azienda? Il rischio c'è e se così fosse il danno non solo sarebbe incalcolabile per la zootecnia ma anche per i consumatori che si troverebbero ad acquistare un prodotto sul quale sarebbero impossibilitati ad esercitare qualsiasi forma

di controllo. Centosessantacinque milioni di litri lavorati all'anno, ovvero un'ottantina di miliardi che vanno nelle casse di otto grandi cooperative agricole, che associano un migliaio di produttori, l'80% del fabbisogno romano coperto: questa è la Centrale del latte di Roma. Le cifre dimostrano il danno che una eventuale privatizzazione dell'azienda municipalizzata archerebbe all'economia romana e laziale.

grave tendenza ad acquistare all'estero Le sorti della zootecnia



## I vigili mobilitati a Tor di Nona Un matrimonio a volte val bene una... ramazzata

Per le nozze eccellenti Sebastii-Vallenize pulizie straordinarie delle strade

Nel quartiere da mesi si attendeva l'evento, ci si preparava ad assistere alla grande festa, al trionfo dell'«Amore». Il giorno, tanto sospirato, alla fine è arrivato, ieri, e come nelle favole è stato visto da decine e decine di persone, assiepite davanti ai gradini della chiesa di S. Salvatore in Lauro, la stessa, con chiostro, dove hanno girato il «Leonardo da Vinci». Naturalmente è di un matrimonio che stiamo parlando, quello di Livia Sebastii e Marco Vallenize. 25 e 27 anni, che ieri alle 18,30, hanno detto di sì davanti a don Attilio, che fino all'ultimo ha mantenuto le contee del silenzio. Matrimonio a porte chiuse: stasera.

Ma intanto sin dalle prime ore della mattina intorno alla piazza si respirava un'atmosfera diversa. La piazza, che si apre lungo via dei Coronari, rigurgitante di auto — nonostante sia area pedonale — sporca, con cumuli di immondizie, è stata praticamente invasa da una squadra di vigili urbani, seguita dalle macchine lavasciuto, e tutti si sono messi al lavoro per sgomberarla dalle macchiette, per renderla più accogliente per gli sposi eccellenti e i loro augusti ospiti.

Le nozze di Livia e Marco, infatti, valgono bene una ramazzata. C'erano settecento invitati, dice chi è bene informato, che si sono assiepati nella chiesa austera, addobbata nei colori verde e giallo: verde dei tappeti e delle fronde delle composizioni floreali, giallo degli stucchi e dei limoni, dei lillium e del grano che addobbavano la navata e l'altare. Gli stessi colori e gli stessi bouquet che hanno impreziosito palazzo Taverna dove la principessa ha accolto gli sposi e i loro invitati per il rinfresco; sin dal pomeriggio la nobildonna in

persona ha istruito i camerieri sul modo più corretto di ripulire i portaceneri, mentre a pochi minuti dalla cerimonia un gran via vai di fattorini rendeva ancora più surrealistica l'atmosfera dei saloni. Alle nozze c'erano tutti: ambasciatori di mezzo mondo, compreso quello russo e quello americano (da via Veneto in mattinata sono arrivati funzionari con il metro in mano per misurare la larghezza delle strade: passerà o non passerà la macchina di mister Rava?), l'ex questore Macera, il prefetto Porpora, Silvio Gava, e nobildonne, in damasco e broccato, neri e purpurei, e poi tanti, tanti nomi del gotha della finanza e dell'industria. Ma chi saranno mai questi Marco e Livia? La ragazza è semplicemente la figlia del re dell'implantistica, con interessi in tutto il mondo. E si sa che gli avvenimenti mondani sono anche occasione per buoni affari... e allora è bene chiudere un occhio. Sul taxi che circolano contornano nelle strette strade del centro storico, scaricando augusti personaggi; sui divieti di sosta delle Alfiere blu. Quattro vigili urbani hanno diretto questo «traffico importante» e mezz'ora prima della cerimonia è arrivato persino il comandante. Si trattava di nozze eccellenti. Quando è arrivato lo sposo, ben fiorido, come la sua mamma, strizzato nel completo blu, è scrociato spontaneo l'appioppo della folla, mentre lampeggiavano i flash. Tra la gente del quartiere non erano pochi quelli che dicevano, sospirando: «Ci vorrebbe un matrimonio al giorno, così si ricorderebbero di spazzare le strade qui intorno».

Rosanna Lampugnani

Traffico deviato per non disturbare le nozze eccellenti